

Le origini della popolazione oltrepadana

Introduzione

La valle dello Staffora fu abitata già nell'età della pietra (età Neolitica, 1800 a.C.), come confermano i ritrovamenti archeologici di attrezzi ed armi di pietra levigata, effettuati a Castellaro, a Salice e in una grotta situata sulla vetta del monte Vallassa.



Il Monte Vallassa visto da Varzi

1 - La grotta del monte Vallassa: i primi insediamenti

La grotta del monte Vallassa fu scoperta casualmente nel 1951, quando alcuni cacciatori, inseguendo una volpe, entrarono nella tana scavata nel monte e rinvennero cocci di vasi e olle antichissime. Convinti di aver individuato la tomba e il tesoro di una leggendaria regina di cui si favoleggiava nella valle, ampliarono l'apertura e si accinsero ad una sistematica, per quanto artigianale, campagna di scavi. La notizia dei lavori si diffuse e richiamò l'attenzione della

Soprintendenza alle antichità per il Piemonte (il monte Vallassa è situato sullo spartiacque fra la valle Staffora e la val Curone) che inviò personale esperto incaricato di procedere ad una sistematica ricognizione e alla tutela della zona.

Nella grotta è rappresentato un periodo lunghissimo, che dal Neolitico arriva fino al II secolo dell'era cristiana.

La prova di un insediamento antichissimo è fornita da un'ascia di pietra verde e di un percussore, che riportano all'età della pietra ritrovati nella grotta che fu successivamente abbandonata forse in seguito ad un crollo. La piccola comunità presente in zona costruì nelle immediate vicinanze delle abitazioni all'aperto, databili all'età del Bronzo della val Padana (1500-1000 a.C.): sono testimonianza degli insediamenti di questo periodo ciotole



Ciò che resta del Castelliere

con gola sotto l'orlo, tazze a profilo sagomato, vasi con anse a gomito, decorati con motivi comunissimi della ceramica terramaricola più rozza.



Vasi di diverse dimensioni ritrovati nel Castelliere di Monte Vallassa

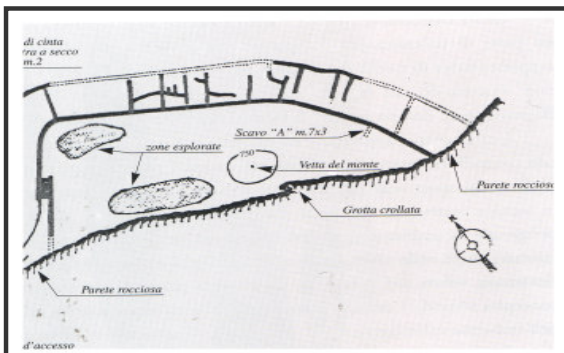
Fra i reperti dell'età del Ferro (1000 a.C.) presentano un particolare interesse archeologico le ceramiche con ornamento a denti di lupo e a cordicella; si segnala in particolare un recipiente sagomato fornito di anse che ricorda nelle forme le urne cinerarie e va assegnato all'VIII secolo a.C.

La fondazione di un vero villaggio organizzato (anche se ancora privo di fortificazioni) può approssimativamente essere datata alla metà del VI secolo dal ritrovamento di un bucchero etrusco pesante e dalla scoperta di un frammento di ceramica la cui datazione va fatta

risalire agli anni compresi fra il 625 e il 500 a.C. L'introduzione di prodotti industriali etruschi nella valle Padana si intensifica nella seconda metà del VI secolo, con il progredire dell'espansione etrusca verso nord, ed inevitabilmente influenza le produzioni locali che adottano le tecniche decorative in uso presso il popolo più evoluto nuovamente introdottosi nella zona.

Anche la Roma delle origini fece sentire la sua influenza nel nostro territorio, pur così lontano: ne è testimonianza una statuetta bronzea di Vittoria alata, purtroppo mutilata in più parti e molto corrosa dall'ossido. Il manu fatto misura 12 centimetri di altezza e rappresenta la dea nell'atto di spiccare il volo dal globo sul quale doveva certamente poggiare con la punta del piede destro, ora mancante. La veste che indossa è il severo peplo dorico fermato sulle spalle da una coppia di fibbie e ricadente sul corpo, serrato ai fianchi da una cintura; la testa è ornata da un alto diadema semilunato su cui si nota una serie di trattini disposti a raggiera; i capelli sono annodati sulla nuca; due pendenti ornano il volto severo della dea. Le orbite dovevano un tempo contenere gli occhi fatti di metallo nobile, quasi sicuramente argento; un delicato lavoro di bulino disegna le piume sull'unica ala superstite; l'atteggiamento delle braccia, ora monche, ricorda numerosi esempi di "Victoria" romana, recante nella destra sollevata la corona del trionfo. A giudizio degli esperti il bronzetto del monte Vallassa (datato al V secolo a.C.) rappresenta uno dei prodotti più espressivi dell'arte provinciale romana.

2 - Il castelliere del monte Vallassa: verso una società organizzata

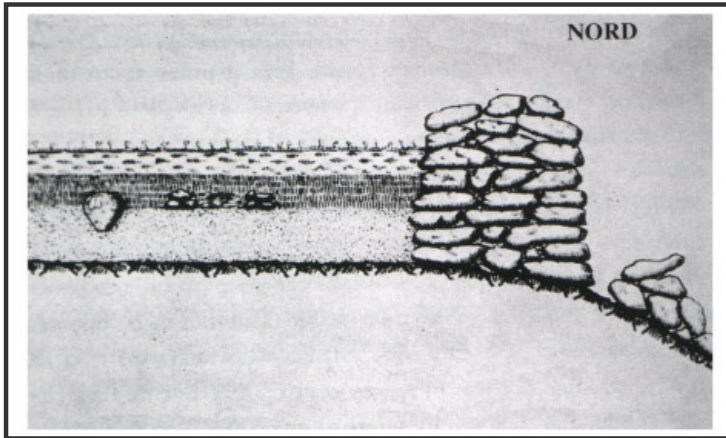


Il Castelliere – Vista in pianta

L'assenza di reperti significativi databili ai secoli IV e III a.C. lascia intendere che si fosse verificato un affievolimento della attività umana nella stazione ma la presenza di un gruppo organizzato è comunque testimoniata dalla costruzione di un lastricato, finalizzato a livellare l'irregolarità del terreno in modo da fornire una solida base alle capanne di pietrame e di fango, di cui naturalmente non rimane alcuna traccia. Proprio alla metà del III sec. a.C. si fa risalire la fondazione del Castelliere, munito di fortificazioni murarie elevate a difesa dell'abitato. I rilievi archeologici stratigrafici hanno permesso di assegnare proprio a quest'epoca reperti

di prodotti industriali gallici, che testimoniano l'infiltrazione nella zona di elementi celtici transalpini (ceramiche con decorazione "a pettine"; un anello d'argento a spirale), ben presto in

concorrenza con la civiltà romana. La duplice influenza (gallica e romana) modifica notevolmente la cultura del gruppo autoctono: fra il materiale di scavo sono stati ritrovati, ad esempio, frammenti di laterizio di tipo romano che lascia presupporre una concomitante evoluzione nella costruzione dei vasi locali.



Il Castelliere di Monte Vallassa, sezione dello scavo A

Il nome "Castelliere" è stato assegnato dagli archeologi all'insediamento ritrovato con preciso riferimento al termine *castellum* utilizzato frequentemente da Tito Livio per indicare, nelle sue narrazioni delle guerre romano-liguri, il nucleo primitivo di difesa dei Liguri stessi.

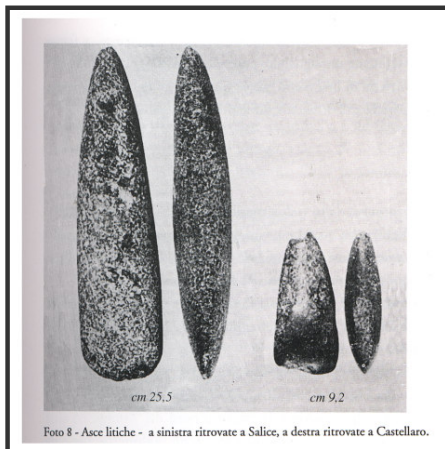
L'insediamento è cinto da un duplice muro con contrafforti interni, che richiamano lontani prototipi greco-italici; la presenza di una porta in una rientranza ricavata nel primo muro di cinta, preceduta da un corridoio di

accesso, è conforme ai dettami tradizionali della tecnica difensiva urbana comune nell'ambiente celto-ligure.

Il ritrovamento della grotta e del successivo villaggio è la più certa testimonianza della presenza del genere umano nella valle dello Staffora a partire dall'età della pietra. Gli abitanti erano chiamati Liguri e furono uno dei popoli più importanti dell'Italia primitiva.

3 – Altri ritrovamenti nella valle Staffora

Nel 1961 l'archeologo Davide Pace, presente a Castellaro per esaminare una *fornacula* recentemente scoperta da un abitante del luogo, fu attratto da un pezzo di serpentino caratteristicamente configurato a forma di ascia litica che giaceva a margine della strada. Il manufatto, del peso di 160 grammi, ha una lunghezza massima di 9,2 centimetri, una larghezza massima di 4,3 centimetri, uno spessore massimo di 2,4 centimetri, risulta accuratamente lavorato e molto usato.



Diffusasi la notizia del ritrovamento l'archeologo fu contattato da un agricoltore di Salice, che gli consegnò un'ascia litica di lunghezza straordinaria (25,5 centimetri, per un peso di 710 grammi) da lui ritrovata durante l'impianto di una vigna, in un suo terreno, denominato "campo delle rose". L'agricoltore testimoniò che il ritrovamento di simili manufatti non era infrequente a Salice, ma rivelò che l'ascia di dimensioni poco comuni che aveva portato con sé era stata da lui trovata fitta in un cranio umano, a testimonianza di un'azione delittuosa o di un macabro rito. L'arma è di pietra verdastra e granulata, la forma è affusolata: la punta, che probabilmente era in origine acuta, risolta ora mancante e la lama è arcuata: la forma la rende comodamente impugnabile per colpire sia di punta, sia di lama; è più facile, per le sue dimensioni, pensarla stretta in una mano che non fissata ad un manico.

I Liguri

1 - I primi abitanti dell'Italia

I primi gruppi di uomini che hanno abitato l' Italia utilizzavano le scarse risorse che offriva loro l' ambiente. Si riparavano in cavità naturali, usavano armi in pietra scheggiata per uccidere gli animali (tra le loro prede c' erano già gli stambecchi) di cui usavano le pelli per coprirsi, le ossa e le corna come utensili. Erano cacciatori e raccoglitori. Questi uomini indifesi dovevano affrontare la terribile avanzata dei ghiacci che, per una inspiegabile diminuzione di temperatura, dalle calotte polari si estendevano a coprire tutta la superficie terrestre fino alle nostre latitudini. Gli uomini venivano sospinti dal gelo fin sulle rive del mare. Presso l' attuale Ventimiglia nelle Grotte dei Balzi Rossi, sono stati rinvenuti resti di uomini costretti a rifugiarsi nelle caverne che condividevano pericolosamente con il terribile *Ursus Spelaeus*: erano i cosiddetti uomini di Grimaldi. Con i ghiacci arrivarono gli animali del grande freddo: alcuni, i mitici, enormi mammoth, scompariranno, come già accadde per i dinosauri, al variare delle condizioni ambientali. Altri, come l' ermellino, la pernice bianca, la lepre bianca, più piccoli e adattabili a territori di minori dimensioni, riusciranno a sopravvivere sulle cime nevose delle alte montagne. Nel giro di mezzo milione di anni i ghiacci subiranno quattro oscillazioni, corrispondenti ad altrettanti periodi glaciali, intervallati da periodi interglaciali relativamente caldi. Anche la vegetazione venne profondamente influenzata da queste cicliche variazioni climatiche: alla comparsa di elementi artici al seguito delle glaciazioni si associa la penetrazione di elementi liguri - mediterranei nei periodi caldi interglaciali, penetrazione resa possibile dalla relativa vicinanza del mare. Per questo motivo, e perché il rilievo aspro e accidentato crea condizioni di estrema variabilità ambientale e di esposizione, in una superficie relativamente ristretta, si è potuta sviluppare una vegetazione ricchissima di specie dalle più diverse origini. Finisce anche l' ultima glaciazione, quella wurmiana: i fiumi di ghiaccio che hanno scavato le valli si sono disciolti, trascinando verso la pianura padana e verso il Mar Ligure tonnellate di ciottoli e detriti, strappati ai fianchi delle montagne: immani accumuli morenici giacciono ai lati e agli sbocchi vallivi, mentre i resti degli smisurati ghiacciai si sono ritirati in alto, annidati nelle conche scavate sui versanti rocciosi delle montagne, o si stanno dissolvendo lentamente a formare gli specchi azzurri dei laghi glaciali. Levigate dalle masse di ghiaccio, emergono rocce lisce e dall' aspetto arrotondato, a gobba di montone.

Tra esse si aggirano le grotte vive e lanute dei greggi belanti che un popolo di primitivi pastori spingeva innanzi a sé, in cerca di pascoli estivi. Le rocce lisce, quasi pagine aperte di un libro non scritto, erano un invito a disegnarvi, incise rozzamente con scalpelli di pietra, semplici immagini di vita quotidiana: animali dalle lunghe corna, ambita preda di caccia, armi e punte di freccia, ma anche recinti di greggi o villaggi, buoi aggiogati all' aratro, testimonianza degli albori dell' uomo agricoltore. La maggior parte di questi graffiti rupestri, più, di un migliaio, è raccolta in uno spazio relativamente ristretto nella Valle delle Meraviglie, in vicinanza del Monte Bego, dove essi si arricchiscono di simboli magici e misteriosi.

2 - Il popolo dei Liguri

L' identità di questi antichi pastori- raccoglitori che, qualche migliaio di anni prima di Cristo, lasciarono testimonianze della loro vita nelle rocce levigate dai ghiacciai delle Alpi Marittime, è ancora avvolta nel mistero. Forse potrebbe trattarsi dei Liguri, un popolo che i romani definirono con disprezzo "capillati" alludendo ai capelli lunghi e alle abitudini rozze da pastori. La Liguria costituisce un'unità etnica e linguistica legata al territorio da tempi immemorabili, tanto che Esiodo in particolare parla dei Liguri come dei più antichi abitatori dell'Occidente, caratterizzati da un carattere fiero e bellicoso, mantenuto tale da condizioni di vita quasi ferine: ma nemmeno gli autori classici immaginavano quanto fosse antica la presenza in loco di questo popolo. La terra ligure ha

ospitato una fauna, a seconda dei periodi climatici, che va dall'elefante al bue muschiato, e popolazioni di raccoglitori e in seguito di cacciatori, presumibilmente nordici, che inseguivano gli ultimi residui di branchi di animali. Incontriamo qui per la prima volta il tipo cosiddetto del "cacciatore primordiale" da riferirsi ai resti dell'uomo di Cro-Magnon, vero prototipo delle future razze europee. Questi costituisce l'antecedente diretto dell'etnia ligure, oltre a segnare l'inizio della civiltà nella penisola italiana. Le sepolture di questa cultura in uno strato di ocra rossa e le pitture parietali della stessa facies culturale delle grotte di Altamira e di Lascaux caratterizzano un'epoca che terminerà con la fine dell'ultima glaciazione e l'estinzione dell'orso delle caverne. La successiva fase culturale fu caratterizzata dall'espansione dell'agricoltura. Manufatto tipico di questo periodo è il Trichterbecher (bicchiere campaniforme), che si svilupperà ad ampio raggio fino a sfociare nella famosa cultura di Hallstatt.

Il popolo dei Liguri è citato da scrittori che vanno da otto secoli prima di Cristo al secondo secolo dopo Cristo (Esiodo, Ecateo di Mileto, Erodoto, Eratostene, Polibio, Posidonio, Artemidoro, Virgilio, Diodoro Siculo, Strabone, Tito Livio, Plutarco ed altri). Alcuni studiosi ritengono che essi appartenessero alla razza indoeuropea, altri, forse più vicini alla realtà dei fatti, assegnano i Liguri alla popolazione mediterranea, anteriore a quella indoeuropea.

3 - I Liguri in Oltrepò

Quasi tremila anni fa alcune tribù di quelle genti, spinte dalla necessità di colonizzare nuove terre da coltivare, si spostarono verso nord, attraversarono valli, scavalcarono monti, percorsero crinali e infine giunsero in quella che oggi è la Val Staffora. Ne discesero l'alto impervio tratto per giungere là dove questa si apre nella grande Pianura Padana. Le interminabili foreste di quest'ultima, spesso paludose, sbarravano il passo, mentre i dolci colli del preappennino invitavano a restare, offrendo terreni da coltivare, una volta disboscati e pascoli per il bestiame.

Dalla fine dell'Età del Bronzo (1300 - 900 a.C.), dunque, tribù di Liguri, dediti alla pastorizia ed all'agricoltura, diedero vita sull'Appennino ad una rete di villaggi chiamati "castellari". Costituiti da edifici in mattoni secchi con cinte murarie circolari e torri, erano situati sulle alture vicino alla costa, servivano per controllare le greggi e l'accesso ai passaggi obbligati circostanti.

Nella seconda Età del Ferro (600 - 100 a.C.) la rete dei castellari si allargò nelle valli adiacenti alla costa ed agli approdi, presso cui si scambiavano prodotti con i naviganti di altre terre.



Ager Laevorum et Maricorum nella ricostruzione di Siro Severino Capsoni

Dal 214 a.C. la "romanizzazione" del territorio diede vita più a conflitti che a patti con i Liguri, fino alla conquista romana della regione, al tempo di Augusto e alla conseguente creazione della X regio, denominata Liguria, estesa dalla costa alle rive del Po.

Un gruppo appartenente a questo popolo, i Liguri Iriati, costituì così il primo popolo ad insediarsi nell'Oltrepò pavese, rimanendovi indisturbato per alcuni secoli, sino al IV secolo a.C., quando sopraggiunsero i Celti. Due secoli più tardi dovettero poi subire l'invasione romana, e spettò ai Romani catalogarli e permettere quindi il loro ingresso ufficiale nella storia. Alle popolazioni che circa nove secoli prima della conquista romana si erano stabilite sulla riva del Po, furono attribuiti i

nomi di **Levi** (da *laeva*, sinistra) e **Marici**. Gli **Iriati**, appartenenti al gruppo dei Marici, fondarono sulle rive del torrente Staffora (allora chiamato Iria), non lontano dalla confluenza nel Po, un borgo che prese il nome dal torrente stesso. Iria, (l' attuale Voghera) col passare del tempo acquisì sempre maggiore rilevanza, particolarmente nel periodo romano, quando divenne un importante castrum.

4 - Testimonianze e toponomastica

Gli studiosi di antica toponomastica italiana rilevano che in tutti i paesi che furono verosimilmente abitati da popolazioni liguri, ricorrono frequentemente toponimi che terminano in *-asco*, *-usco*, *-osco*, *-assi* (es. Godiasco, Vendemiassi), o che iniziano con *-bar* ("altezza", come Barostro); un termine ancora diffuso in Oltrepò di sicura origine ligure è *fraccia* (cedimento del terreno causato da infiltrazioni d'acqua), con i suoi derivati.

Ben poco sappiamo di sicuro sulla vita dei Liguri (il poco è desumibile dai risultati dei rilievi archeologici), quasi nulla sappiamo della loro religione. Sicuramente essa consisteva nella venerazione delle forze della natura, specie del sole; un animale fortemente significativo, legato al mito delle origini, era il cigno. Per venerare il sole i Liguri portavano i loro emblemi nei punti più alti loro accessibili: i Liguri che si stanziarono nella nostra zona riconobbero come monte sacro il Monte Alfeo (abitanti della valle Staffora, della val Trebbia, della val Borbera), sulla cui cima in anni recenti è stata ritrovata una statuetta bronzea.

La prerogativa di santuario montano spettava anche al Penice, alla cui cima confluivano gli abitanti della media val Trebbia e dell'alta valle Staffora. Anche sul monte Penice, nel 1924, è stata ritrovata una statuetta votiva, risalente però ai primi secoli dell'Impero.

Sulla religione e sulle credenze dei Liguri vi sono varie leggende collegate alla figura del loro primo re Cigno, trasformato in costellazione dal dio sole, e sul loro leggendario capo Mar, un centauro morto tre volte e sempre risorto. Mar era un dio terrestre, al cui nome sono forse collegati i toponimi *Marassi*, *Marengo*, *Maresco*, ...mentre il dio delle acque era chiamato Borman.

La fusione dei Liguri coi Celti

Agli inizi del IV secolo cominciò ad insediarsi nella Pianura Padana un popolo di origine balcanica che si era inizialmente spostato verso ovest lungo il corso del Danubio. I Liguri diedero a queste genti il nome di *Gala* o *Cala*, cioè roccia, perché li avevano visti scendere dalle montagne attraverso i valichi pietrosi del Monginevro e del S. Bernardo. Anche in epoche precedenti altre popolazioni di origine celtica come i Galli erano discese lungo il Ticino e si erano successivamente stanziate in Lombardia: erano gli Ambroni, che poi si fusero pacificamente con i *Laevi* ed i *Saluvii*, cioè con le popolazioni dei *Ligures* che già risiedevano in questa zona e che costrinsero i Liguri poco propensi a lasciarsi assorbire dalla loro cultura a ritirarsi sulle alture dell'Appennino: al termine della fase di invasione, agli abitanti originari del nord Italia non rimase altro che il ristretto territorio che ancora porta il loro nome (Liguria).

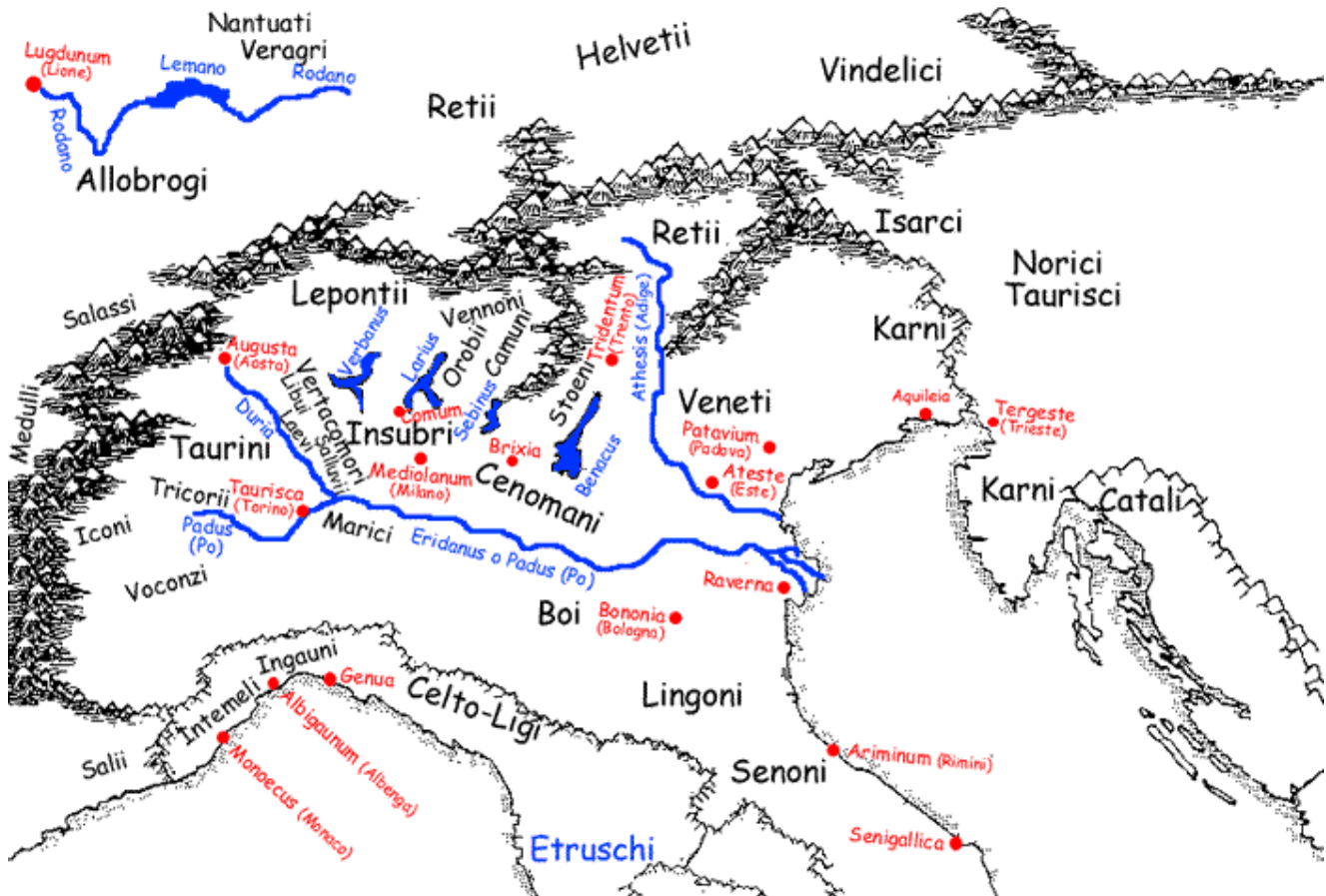
Nell' anno 396 a. C. la città etrusca di Melpo, che sorgeva poco distante da Milano, venne assediata ed espugnata dai Galli. Giungendo ad ondate successive le tribù celtiche si stabilirono dapprima nella valle superiore del Po e lungo i suoi tributari e via via ricacciarono gli Etruschi, la cui potenza stava decadendo, verso l' Italia centrale. Non c' è dubbio che furono proprio i segni della debolezza etrusca a far intravedere il miraggio di ricchi bottini e di buone terre a queste genti transalpine. La tribù degli **Insubri** fu la prima ad arrivare e sembra che stabilisse il suo centro in un luogo che chiamò *Mediolanum*. La zona in cui il villaggio si organizzò era piatta ed acquitrinosa, mentre attorno ai tre maggiori fiumi che la delimitavano (Ticino, Po, Adda) vi erano condizioni di abitabilità e di difesa più favorevoli. Probabilmente fu scelta perché era al centro di un territorio che

poteva essere più facilmente difeso: "... *press'a poco in piazza della Scala, viene a cadere il punto d'incontro delle diagonali di un quadrilatero che ha come vertici i punti sui quali il Ticino e l'Adda rispettivamente escono dal lago Maggiore e dal lago di Como e si gettano nel Po. La località avrebbe dunque suggerito la preferenza perché equidistante da approdi fluviali più progrediti ed al tempo stesso protetta dai fiumi contro eventuali attacchi esterni*".

Almeno altre quattro tribù seguirono gli Insubri e si stabilirono in Lombardia. Ogni tribù era un gruppo etnico ben caratterizzato che si divideva il territorio occupato in *pagi*, distretti territoriali rurali con fini militari e politici. Ogni *pagus* comprendeva più *vici*, villaggi o contrade di minore importanza ed estensione. I Galli si dimostrarono abili agricoltori ed allevatori di bestiame; amavano l'oro, praticavano alcune forme di attività commerciale *ed'possedevano una monetazione di imitazione greca, cioè la moneta, massaliota, così chiamata perché imitava la moneta della colonia greca di Massalia (Marsiglia)*". Mentre a nord del Po i Celtinsubri iniziavano il loro cammino storico, nella valle Staffora ancora predominavano i Liguri Levi, Marici e Celelati che, raggruppati in piccole tribù, diedero vita al popolamento di tutta la valle. Le abitazioni sulle vette dei primi abitanti la zona furono abbandonate, i nuclei abitativi si insediarono con sempre maggior frequenza in posizione di mezza costa e di fondovalle: risalgono a questa fase la fondazione delle città di Varzi e di Iria.

MAPPA DELLE POPOLAZIONI CELTICHE

La mappa riporta tutte le popolazioni celtiche che hanno abitato la penisola italiana nel periodo immediatamente antecedente l' espansione romana ed in quello ad essa contemporaneo



I Galli o Celti

1- La provenienza

La loro area originaria corrispondeva a quella dove i pastori-agricoltori occidentali, si incontrarono con quelli orientali parlanti come afferma Renfrew, lingue indoeuropee. Ciò avvenne all'incirca nel 4.000 a.C., ma è solo a partire dalla Iª Età del Ferro, con l'apparire della Cultura di Hallstatt (VIII/VII sec. a.C.), che si può iniziare a parlare di Celti. Sui rapporti di costoro con le popolazioni poste ad occidente, è illuminante quanto scrive Emilio Sereni: "Anche a prescindere dai contatti e dalla mescolanza di popolazioni celtiche e liguri, documentabili per l'epoca storica, non è da escludere, anzi sembra da ritenere probabile, una partecipazione di tribù, poi confluite nell'ethnos ligure storico, alla formazione dell'ethnos gallico, anche all'infuori delle regioni della Francia mediterranea. I dati archeologici sembrano ormai confermare che quest'ultimo si sarebbe venuto

configurando nella Prima Età del Ferro, nel settore occidentale (rodano-renano) dell'ampia area dominata dalla cosiddetta < Cultura di Hallstatt >, per poi precisarsi nella Seconda Età del Ferro (Cultura di La Tène), nella quale l'elemento etnico celtico appare oramai più esattamente identificabile." Quindi è solo a partire dal V sec. a.C., che si delinea chiaramente un'identità celtica, sempre però limitando quest'ultima agli aspetti culturali, poiché un celtista serio e preparato come Jan Filip, ci informa che i Celti non ebbero mai caratteristiche antropologiche proprie e: " Dove sono state compiute misurazioni antropologiche, come ad esempio i luoghi di sepoltura svizzeri, i risultati indicano la presenza di elementi sia brachicefali che dolicocefali. Le analisi più antiche e quelle recenti compiute sul materiale scheletrico della Cecoslovacchia e delle altre aree centro-europee, confermano il carattere eterogeneo del popolo celtico, rispetto alla composizione razziale." Chiaro perciò come mai, nessuna mappatura genetica dell'Europa o ad esempio del Nord Italia, abbia evidenziato una qualche componente celtica. Altrettanto chiaro a questo punto l'intento mistificatorio e propagandistico del celtismo iniziale, poi sfociato in celtomania e in buona parte di quello attuale.

2 - Cronologia

Tra il 700 e il 300 a.C. i Celti, arrivarono dal Nord Europa e presto imposero il loro dominio sulle popolazioni locali. I Celti stanziatisi sul territorio britannico si organizzarono in tribù, proprio come i Celti rimasti sul continente europeo.



Guerriero Celta

6000 a.C. Giungono in Irlanda i primi colonizzatori europei (forse dalla penisola iberica).

Tra il 700 e il 300 a.C. in Irlanda agli Iberi si sostituirono i Celti, che arrivavano dal Nord Europa e che presto imposero il loro dominio sulle popolazioni locali (Pitti e Erainn). I Celti stanziatisi sul territorio britannico si organizzarono in tribù, proprio come i Celti rimasti sul continente europeo.

dal X sec. a.C. I Celti sono stanziati nel Centro Europa e utilizzano diffusamente il ferro (culture di Hallstatt e di La Tène). Un ceppo celtico "italico" svilu ppa la cultura di Golasecca nel comense.

dal VII sec. I Celti occupano gradualmente la Gallia, spingendosi fino alla Spagna (Celtiberi)

V-IV sec Prime ondate di invasioni galliche nella **Gallia meridionale**; Occupazione gallica della Pianura Padana; I Romani chiamarono l'Italia settentrionale "**Gallia Cisalpina**" (a sua volta suddivisa in **Gallia Transpadana** – a nord del Po – e in **Gallia Cispadana** – a sud del Po fino alla linea fra Rimini e Pisa) e quella al di là delle Alpi "**Gallia Transalpina**" (a sua volta suddivisa in **Gallia Narbonese** – in seguito Provenza - , **Gallia Celtica** – fra Senna, Marna e Garonna - , e **Gallia Belgica** – a nord della Senna e della Garonna -)

Arrivano in Irlanda i clan celtici (**Scoti** e **Gaeli**)

390 Seconda ondata di invasioni galliche in **Italia settentrionale**. I Galli conquistano l'**Etruria**.

295 Galli Senoni e Sanniti vengono respinti da **Roma** nella battaglia di Sentino (Marche)

287-286 I Galli si spingono fino a **Roma** e la saccheggiano

279-278 I Galli si spingono nei **Balcani**, in **Grecia**, poi in **Asia Minore**. Assedio di Delfi. Si stanziano particolarmente nelle zone interne dell' Asia Minore (poi chiamata **Galazia**). Incutono terrore per le scorrerie che fanno nelle città greche costiere; per l' abilità guerriera si offrono come mercenari a diversi dinasti orientali

230 I Galli (o **Galati**, secondo il nome attribuito loro dai Greci) sono sconfitti da **Attalo I**, re di Pergamo. Per la loro forza continuano ad essere usati come mercenari

225 In **Italia** sconfitta dei Galli a capo Talamone (Etruria)

222 L' esercito romano sconfigge **Galli Insubri e i Liguri Marici** a Casteggio (tra Piacenza e Pavia) e conquista la **Cisalpina**.

I Romani

1 - La conquista

Il popolo ligure, rozzo, bellicoso e fiero difensore del proprio territorio, impegnò seriamente i Romani durante la fase di conquista. L'attacco fu portato verso nord seguendo due direttrici: una parte dell' esercito avanzò lungo la costa tirrenica e combatté subito i Liguri Apuani e l' altra avanzando da Rimini, combatté i Galli nella pianura emiliana. Aggirando l' Appennino settentrionale, i Romani arrivarono ad attestarsi a Casteggio (Clastidium), dove fondarono un presidio militare; combatterono gli Iriensi e le altre tribù sparse per tutta la collina e le montagne verso la Liguria.

L'arrivo di Annibale e dell' esercito cartaginese nella pianura Padana, impegnò totalmente i Romani, vanificando i risultati ottenuti contro i Liguri che, visti gli invasori del loro territorio in difficoltà, si allearono con Annibale, contribuendo alla sconfitta dei Romani nella battaglia del Trebbia (218 a.C.).



Successivamente Annibale ritenendo la val Trebbia sufficientemente protetta, vi si attestò con il suo esercito, lasciando molte tracce: una delle più evidenti è il nome della mulattiera che da Brallo porta a cima Colletta e al passo de Giovà, chiamata strada di Annibale. Questa denominazione non è caduta in disuso; la voce popolare la tramanda con convinzione e il nome è stato accolto anche nella vecchia carta geografica degli Stati Sardi in scala 1:50.000 realizzata nel 1852. L'etimologia popolare fa risalire il nome del Monte Lesima a *lesa manu*, zossia a una ferita alla mano che Annibale avrebbe riportato in quella zona e la tradizione orale attribuisce la fondazione di alcuni paesi della val Trebbia a soldati dell' esercito cartaginese: un esempio può essere rappresentato dal nome di Tartago (paesino in val Borecca), che farebbe riferimento ad un generale

cartaginese morto in quel luogo.

Indizi meno suggestivi ma più credibili sono una lancia molto pesante in ferro, un lungo coltellaccio di forma ricurva e alcune frecce che furono ritrovate negli anni '50 mentre gli addetti ad un cantiere della guardia forestale eseguivano lavori stradali alla mulattiera che dal Colletta porta al Giovà. Un' altra freccia è stata trovata durante gli scavi per la costruzione dell' albergo di Pian dell' Armà, anzi sembra che il nome di questa località derivi dalla sosta che fece in tale luogo l' armata cartaginese. Il ritrovamento della freccia confermerebbe tale ipotesi.

Il trionfo dei Cartaginesi sui Romani fu momentaneo: Asdrubale, fratello di Annibale, fu affrontato e vinto dai Romani nella battaglia del Metauro nel 207 a.C., cui presero parte anche i Liguri, schierati all' ala destra dell' esercito cartaginese, che si comportò tanto valorosamente da destare l' ammirazione dei Romani che, distrutta la potenza cartaginese a Zama nel 202 a.C. ripresero la lotta contro i Liguri e li sottomisero grazie all'azione dei consoli Cornelio Cetego e Quinto Minucio Rufo nel 197 a.C.

Scrivono Tito Livio che Q. Minucio Rufo, condotto l' esercito da Roma a Genova, assaltò i Liguri dalla montagna e, scendendo a *Litubio* (attuale Retorbido) e Casteggio, costrinse a sottomettersi quei borghi che probabilmente corrispondevano alle ville di Cella, Varzi, Cecima e Godiasco, nonché le tribù dei Ceclati e Cediziati stanziati sui monti e nelle valli dello Stàffora e del Coppa.

Tornando al Monte Vallassa, rileva il Lo Porto che la datazione su basi stratigrafiche del Castelliere, trova un' impressionante coincidenza con le vicende storiche che fra il III ed il II secolo

Castelliere, trova un' impressionante concomitanza con le vicende storiche che fra il III ed il II sec. a.C. mostrano i Liguri organizzati in difesa per opporsi alla penetrazione dei Romani, decisi alla conquista della Liguria ed al recupero della val Padana perduta durante l' invasione annibatica. La vita nell' abitato, che certamente fu condizionata nei decenni successivi alla conquista romana dalla prossimità delle colonie di *Placentia*, *Dertona* e *Libarna*, si prolungò ancora per qualche secolo dell' era volgare, finché la "pacificazione" imposta dal dominio romano rese superflua l' antica consuetudine celto-ligure di abitare villaggi fortificati costruiti prevalentemente sulle alture.

2 - L' insediamento romano

Ridotte definitivamente all'obbedienza le popolazioni Liguri, i Romani si stanziarono nella pianura Padana fondando colonie militari, quali *Placentia* (Piacenza), *Clastidium* (Casteggio), *Iria* (Voghera), *Dertona* (Tortona), *Libarna* (Serravalle), *Velleia* (in val d'Arda vicino a Piacenza). Le colonie avevano lo scopo di formare una linea difensiva e di appoggio, in modo che da qualunque punto, le forze romane potessero irradiarsi verso cerchia alpina abitata da genti non sottomesse. La necessità di attuare un rapido controllo di tutto il territorio sottomesso e delle zone confinanti che avrebbero potuto costituire un pericolo spinse i Romani a costruire le grandi strade di collegamento:

- nel 187 a.C. nacque così, ad opera del console M. Emilio Lepido, la via che da Rimini portava a Piacenza;
- nel 148 a.C. la via Postumia che da Genova portava a Piacenza passando per Tortona e Voghera e proseguiva per Cremona, Verona, fino ad Aquileia, alle porte orientali dell' Italia;
- nel 109 a.C. il censore M. Emilio Scauro prolungò la via Aurelia, che da portava a Volterra, fino a Genova e Vado, sulla riviera occidentale.

La via che interessa direttamente il nostro territorio, la Postumia, era una grande strada di arroccamento e collegava le colonie militari della nostra zona, che erano i capisaldi di linea del dominio romano nella Cisalpina; essa costituiva inoltre l'indispensabile collegamento con il porto di Genova, in cui venivano sbarcati uomini ed attrezzature provenienti dalla capitale e destinati all' Italia settentrionale.

Con il passare del tempo la via Postumia accrebbe la sua importanza sia per l'originario uso militare, sia per l'operazione di mediazione commerciale e indirettamente culturale che si trovò a compiere in maniera sempre più rilevante.

I Romani, dopo aver consolidato il loro potere sulle colonie militari in pianura e sul percorso della via Postumia, iniziarono la graduale penetrazione e l' insediamento pacifico nella valle Staffor: L'ambiente collinare non era loro particolarmente confacente: essi, infatti, erano maggiormente inclini alle attività agricole e quindi più naturalmente attratti dalla pianura. I motivi che spinsero gruppi di Romani ad attestarsi su posizioni marginali possono essere ricercate in un desiderio di fuga, determinato sia dalla diserzione di soldati (che si sarebbero rifugiati in zone poco accessibili della valle stessa) sia dalle persecuzioni attuate a danno dei Cristiani.

3 - La trasformazione della società

Finite le guerre finalizzate alla conquista dell' Italia settentrionale, i Romani procedettero all'organizzazione politico-amministrativa del territorio e all'attuazione della trasformazione culturale e religiosa dei popoli assoggettati, che più di ogni esercito avrebbe potuto garantire la continuità del dominio. I nuovi dominatori non imposero, come in altri luoghi, la lingua latina, ma accettarono che venisse assimilata gradualmente; concessero la cittadinanza romana alla popolazione; non presero da essi una ricida sudditanza, ma si accontentarono del riconoscimento

popolazione; non pretesero da essi una rigida sudditanza, ma si accontentarono del riconoscimento della loro supremazia; strinsero un patto federale sulla base dell' uguaglianza politica e giuridica. In questo modo Roma cercò di creare una coscienza unitaria tra i federati sotto la sua egemonia. Uomini provenienti dalle diverse regioni federate entrarono nell' esercito contribuendo alla fusione dei due popoli.

Le condizioni del patto federativo furono considerate eccessivamente restrittive dalle popolazioni oltrepadane, che chiesero la piena cittadinanza, concessa loro da Cesare nel 49 a.C. La trasformazione degli abitanti della zona in *Cives romani* comportò la completa romanizzazione della popolazione e implicò l' accettazione della lingua latina come lingua universale, l' uniformazione degli ordinamenti municipali, l' unità di leggi, la diffusione dell' onomastica, del calendario, delle monete e dei costumi romani.

Nel periodo Imperiale, sotto Augusto, si provvide alla divisione dell' Italia in undici Regioni. Non certo in quale di queste fosse compresa la valle Stàffora, trovandosi approssimativamente sulla linea di confine fra la IX (Liguria) e l' VIII regione (Emilia); se fosse stata compresa nella IX, la giurisdizione sarebbe stata quella della città di Libarna, (Serravalle Scrivia) mentre se fosse stata compresa nell' VIII la giurisdizione sarebbe stata quella di Velleia in valle d' Orba nel piacentino. L' organizzazione governativa era modellata sulla costituzione romana: i reggenti erano i *duoviri* che esercitavano la funzione di consoli e di pretori, ed erano coadiuvati dagli *edili*, preposti agli approvvigionamenti, alla manutenzione delle strade, alla tutela dell' ordine pubblico. Le classi sociali erano costituite dalla *plebe* (contava all'incirca un terzo della comunità), dalla classe *media*, e dalla classe *elevata*, i cui rappresentanti erano aristocratici di origine romana.

L' attività prevalente era quella agricola, che era considerata anche la più dignitosa: il proprietario si occupava direttamente delle coltivazioni di cereali nelle zone pianeggianti, di viti in quelle collinose.

L' allevamento del bestiame e la pastorizia, presupposto per la produzione di lana e caseari, erano fiorenti. Si modellava anche vasellame in ceramica per usi domestici e si producevano laterizi.

4 - La decadenza di Roma e la fine dell'Impero

I Romani, dopo aver conquistato buona parte del mondo conosciuto, ebbero serie difficoltà a mantenere le conquiste fatte. Queste difficoltà avevano varie origini: dall' eterogenea cultura dei popoli assoggettati, che in forme diverse manifestavano il loro dissenso tentando ribellioni militari e civili a partire dal III secolo, al diminuito interesse dei militari, non più animati dal senso del valore e della giustizia.

La classe egemone stava gradualmente disinteressandosi ai problemi esistenti, perdendo l' orgoglio della conquista; colmava le lacune apertesi nelle organizzazioni militari e civili introducendo gente nuova, reclutata tra i popoli più evoluti e disciplinati, che meglio avevano assorbito gli istituti della romanità. Quando la diminuzione degli effettivi divenne preoccupante, i Romani non esitarono a ricorrere agli arruolamenti di massa. Si ebbero così legioni di mercenari condotte da comandanti di provenienza eterogenea, privi della motivazione iniziale alla conquista e al mantenimento del controllo, che comunque seppero frenare per qualche tempo la tendenza alla disgregazione interna e le sempre più frequenti ribellioni dei popoli.

Le classi medio-alte, che avevano sempre fornito i loro uomini migliori, preferirono le comodità e gli agi derivanti dall' enorme ricchezza accumulata; le classi aristocratiche, invece del comando di reggimenti e legioni, preferirono gli impieghi nelle amministrazioni civili; le classi meno abbienti, che avevano sempre fornito militari di valore, non più allettate da una carriera pericolosa, preferirono soddisfare le loro necessità dedicandosi ad una pacifica attività agricola.

preferirono soddisfare le loro necessità dedicandosi ad una proficua attività agricola.

La situazione peggiorò verso la fine del III sec. d.C. quando, per accaparrarsi i posti di comando imperiali, cominciarono le lotte intestine che sfociarono in vere e proprie guerre civili.

Nel IV sec. Costantino, dopo guerre fratricide e sanguinose fra opposte fazioni, prevalse su sei generali e riuscì ad imporsi come Imperatore. Egli prese due decisioni importanti per il futuro dell'Impero: concesse la libertà di culto ai cristiani e trasferì la capitale a Bisanzio (da lui chiamata Costantinopoli).

L' Impero Romano - ormai virtualmente caduto - si trascinò con struttura unitaria, tra guerre e ribellioni nate fra gli eredi di Costantino, fino al 395 d.C., quando si divise in due parti: l' un' l' Impero Romano d' Oriente, che faceva capo a Bisanzio, l' altra, l' Impero Romano d' Occidente, co capitale Milano.

Roma restava capitale ideale e di nome grazie al prestigio che aveva conquistato, con la sua quasi millenaria storia, in tutte le parti del mondo conosciuto.

I Romani e la linea difensiva di Costanzo

Nel V secolo il generale Costanzo, che sarebbe diventato in seguito imperatore, grande esperto militare e dotato di intuito politico, giunse alla conclusione che, per resistere ad un eventuale attacco massiccio delle popolazioni barbariche nell' Italia settentrionale, sarebbe stata necessaria la costruzione di una linea difensiva proporzionata alle forze che aveva a disposizione, pur sapendo che l' esercito romano cominciava ad accusare debolezze ed inefficienze. Lo dimostrarono, negli anni dal 401 al 406 d.C., le invasioni in Italia settentrionale di Alarico e di Rodagasio che, benché sconfitti, misero in luce la debolezza dell' esercito romano.

Dopo questa esperienza, Costanzo pensò di attuare un sistema difensivo nuovo, insolito e coraggioso. In caso di invasione massiccia da parte dei barbari, le forze militari a disposizione non sarebbero state in grado di resistere agli attacchi, a causa della vastità del fronte aperto nella pianura Padana; bisognava quindi restringere il fronte, abbandonare la pianura poco difendibile e arroccarsi in una zona di più difficile conquista, rappresentata, in Italia nord-occidentale, dall' inizio dei Monti Appenninici.

La difficile decisione comportò lo scorporo dei territori padani che facevano capo a Milano dalla parte collinosa, che divenne una zona militare a sé stante, rifugio sicuro e insuperabile presidio dell' Impero.

Probabilmente il generale Costanzo, nel progettare questa linea difensiva, avrà valutato anche la possibilità di coinvolgere nella difesa del territorio le popolazioni locali, ossia i discendenti di quei Liguri che con determinazione e con valore avevano contrastato i Romani all'epoca della loro campagna espansionistica..

Quando Costanzo morì nel 422 d.C., i lavori della difesa appenninica, che partivano da Susa e arrivavano fino a Modena, dovevano essere in buona parte impostati e all' epoca della venuta di Attila, nel 452, quasi completamente finiti, e certamente conclusi alla venuta di Odoacre nel 476 d.C., quando cadde l' Impero d' Occidente.

Il sistema difensivo progettato offriva ai Romani la possibilità di fermare qualunque invasione, con l'impiego di un numero limitato di uomini grazie alla costruzione di stabili punti di difesa collocati nei passaggi obbligati. Il sistema, sia pure in scala minore, ricorda la muraglia costruita nel III sec. a.C. dai Cinesi per proteggersi dall' invasione dei Mongoli: prevedeva infatti la costruzione di un forte ogni 3 o 4 chilometri, sfruttando la morfologia del terreno in modo tale che ciascuno di essi fosse protetto non da un muro ma da un terreno impervio di difficile accesso. I forti erano diversi di dimensione e di importanza perché diverse erano le esigenze, ma erano piazzati in modo da chiudere tutti i passi possibili che immettevano all' interno dell' Appennino.

tattica difensiva progettata da Costanzo era particolarmente confacente ai Liguri, che tornarono a difendere il territorio presidiandolo dall' alto dei colli e delle torri di difesa. Alcuni forti furono edificati fuori dalla prima catena difensiva e costituirono la seconda o terza linea di difesa, in caso che l' invasore fosse riuscito a superare la prima. Essi fungevano inoltre come sede di riserve (uomini da mandare in prima linea in caso di necessità).

Anche in valle Stàffora furono edificate alcune costruzioni difensive: una, esistente a S. Alberto e ricostruita nel XII sec., fu utilizzata come base per la torre campanaria; un' altra posta ad Oramal; fu in seguito demolita per poter costruire nella stessa sede l' attuale castello.

5 - La religione

Nel periodo della dominazione romana avvenne la più grande rivoluzione pacifica della storia: l' affermarsi del Cristianesimo; nel 313 d.C., l' imperatore Costantino promulgò l' Editto di Mil che permise il libero e pubblico esercizio del culto e della religione Cristiana, mettendo fine a secoli di persecuzioni.

Non si sa chi siano stati i primi predicatori del cristianesimo nella valle Stàffora:

- il canonico Manfredi, inella sua *Storia di Voghera*, è propenso a credere che S. Luca, direttamente o per mezzo di un suo discepolo, annunciasse la buona novella a Voghera;
- Giuliano Carcano, in *Notizie storiche di Casteggio*, afferma che S. Marziano, primo Vescovo di Tortona, predicò per 44 anni la religione di Cristo nella zona, facendo aumentare notevolmente il numero dei credenti;
- i Pavesi credono che S. Siro, vissuto forse nel IV sec. d.C., sia stato il primo ad evangelizzare la loro città e che in seguito catechizzasse la Liguria: quindi, come è logico pensare, anche la valle Stàffora;
- in *Memorie Storiche di Piacenza* si afferma che fu il vescovo Sarino, rettore della diocesi nel IV sec., a diffondere la religione cristiana nel territorio di sua competenza, appoggiandosi ai monasteri esistenti nelle valli del Trebbia, Stàffora e Curone;
- lo storico Saglio, in *Notizie storiche di Broni*, dice che durante le persecuzioni di Domiziano (82 d.C.), clero e credenti si nascosero negli *specchi* (nascondigli) della valle Stàffora, ancora abitata da una tribù ligure detta dei Cecimani.

Chiunque sia stato il primo evangelizzatore è certo che già nei primi tre secoli d.C. la religione cristiana si propagò nella zona facendo anche dei martiri. Il diffondersi del Cristianesimo ebbe ulteriore impulso quando, nel 380 d.C., l' imperatore Teodosio, con l' editto di Tessaloni proclamò la religione Cristiana unica religione dello Stato senza tuttavia provocare la scomparsa subitanea del paganesimo.

In un documento conservato nel Monastero di S. Colombano a Bobbio, l' abate Giona narra che nel 634 d.C. il monaco Merovèo si recò da Bobbio a Tortona e nel ritorno si imbatté in un tempio pagano e lo incendiò. I fedeli di tale tempio si adirarono contro il monaco, lo malmenarono e lo gettarono ripetutamente nello Stàffora per farlo annegare, ma non vi riuscirono. In seguito a questo episodio alcuni degli assalitori furono colpiti da gravi sciagure, altri si convertirono al Cristianesimo.

Avvenuta ormai la conversione della maggior parte della popolazione, si rese necessaria la creazione di una struttura organizzativa in grado di coordinare e di disciplinare il clero, di prescrivere i riti, di stabilire gli atti individuali e collettivi per la pratica religiosa.

Al disotto del Papa, posto al vertice della scala gerarchica, erano i vescovi, distribuiti nelle varie Regioni dell' Impero. Il Pontefice Giulio I, che fu Papa dal 337 al 352 d.C., vide la necessità di stabilire a Vercelli la sede principale della Chiesa Subalpina e vi destinò S. Eusebio, con l' incarico di coordinare in tutta la parte nord occidentale d' Italia la gerarchia ecclesiastica; il territorio

di coordinare in tutta la parte nord-occidentale d' Italia la gerarchia ecclesiastica; il territorio italiano risultò così diviso in due grandi vicariati, uno di Roma e l' altro dell' Italia nord-occidentale affidato a S. Eusebio. In questa giurisdizione erano comprese le città di Verona, Aosta, Ivrea, Torino, Moncalieri, Ventimiglia, Tortona. La valle Staffora, fin da allora, fu sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica di Tortona.

6 - Ritrovamenti di eta' romana nella valle

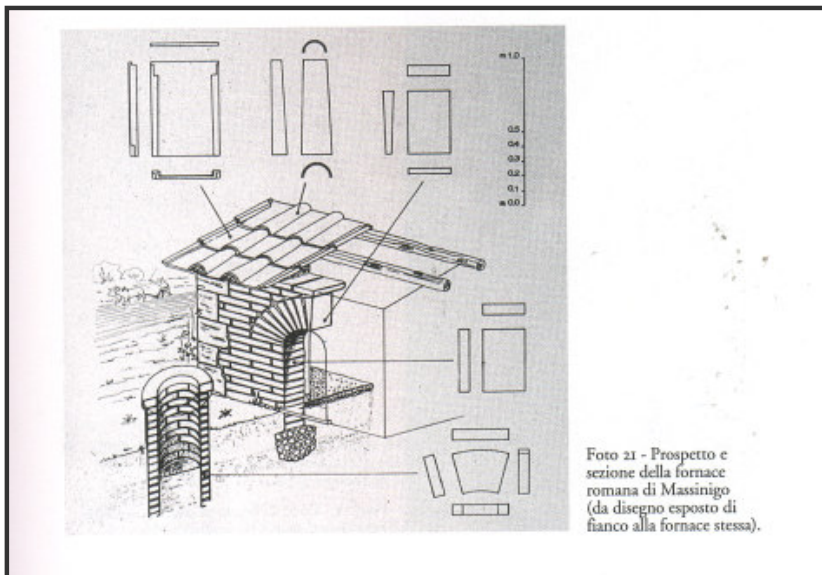
Le testimonianze più evidenti della romanizzazione della valle Staffora sono il ponte che attraversa lo Staffora a Voghera, di cui rimangono solo i basamenti dei piloni, e la fornace scoperta a Massinigo da qualche decennio. L' uso dei mattoni cotti, nell' Italia settentrionale cominciò alla fine del II sec. a.C., cioè un secolo prima che a Roma, probabilmente a causa dell'umidità presente nell'alta Italia, che favoriva il disfacimento del mattone non cotto.

In Lombardia si è trovato un limitato numero di fornaci, forse perché, non essendo reperti vistosi o esteticamente, attraenti, furono distrutte nel corso dei secoli.



La scoperta della fornace di Massinigo è avvenuta il 12 settembre 1957, in occasione della costruzione della scuola elementare. L' impresa che stava eseguendo i lavori aveva notato che durante gli scavi stava affiorando una notevole quantità di frammenti di mattoni, del tutto ingiustificata dalla natura del terreno agricolo in cui si stava operando. Presso l' angolo sud-est dell' edificio in costruzione, affiorò a 60 cm di profondità una conduttura in laterizi di cm 10 di base e cm 20 di altezza; proseguendo lo scavo emerse un tratto di muro di mattoni di

dimensione maggiore rispetto a quelli usati ai giorni nostri. Questo muro aveva una serie di aperture nella parte più vicina alla superficie del terreno e presentava un andamento planimetrico circolare.



Erano questi segni evidenti del fatto che non si trattava di un manufatto normale, ma di una scoperta di interesse archeologico. Nei giorni seguenti al ritrovamento le ricerche proseguirono e venne alla luce una copertura piana in laterizi, nella quale si notava una serie di fori di cm 6; inoltre un nuovo muro interrotto da un arco in muratura dello spessore di cm 30; a poca distanza, apparvero frammenti di tegoloni piani con risvolto e tegole curve.

ISS "Alfieri Maserati" – CFP "Santachiara"
Progetto Radar "Ambiente" – Anno scolastico 2001-2002
1° UFC: Le origini della popolazione oltrepadana
Docente Daniela Lazzaroni

Si delineò infine l' oggetto del ritrovamento, ossia quello che il 6 ottobre di quell' anno fu definito dal Soprintendente alle Antichità della Lombardia "Torno romano di tipo verticale costituito da un canale scoperto e da una camera di combustione di sezione circolare". Questa fornace è la più grande e meglio conservata della Lombardia.

Recenti analisi hanno indicato che l' ultima utilizzazione risale, con approssimazione, all' anno d.C. Attualmente si trova all' interno di una struttura in muratura, costruita appositamente, riscaldata costantemente per mantenerne la conservazione.

Altri reperti di età romana sono stati trovati nella valle; a Casanova furono rinvenute tombe formate da lastre di pietra, in una delle quali vi era uno scheletro di grandezza enorme; a Massinigo, in località detta il Poggio, durante lo scavo delle fondamenta di una stalla furono scoperte delle sepolture, costruite con lastre di pietra. Altre tombe sono affiorate qua e là nella valle Staffora. L' ultimo ritrovamento risale al 1992: nei pressi di Varzi, nella zona di Nivior vicino al torrente Lella, sono stati trovati cocci di tegole, anfore ed embrici romani. Questi reperti, associati al fatto che sono stati rinvenuti vicino ad un muro completamente interrato, fanno pensare non ad una tomba bensì ad un' abitazione o a una serie di abitazioni, che per un motivo non conosciuto furono abbandonate.

Anche nel secolo scorso, nel dicembre del 1811, fu trovata una tomba romana a Varzi, in località Reponate Superiore; nell' anno successivo fu rinvenuto, nei pressi di piazza Maggiore (attuale piazza del Municipio) un marmo con iscrizioni giudicate di epoca romana.

Le invasioni barbariche

Nell' ultimo periodo dell' Impero Romano vari popoli nordici, approfittando della mancanza di forza di reazione civile e organizzata, a ondate successive, invasero l' Italia.

Franchi, Burgundi, Sassoni, Vandali, Alemanni, Goti, Eruli e Longobardi, migrarono verso il nostro Paese, forse per cercare terre meno ingrata e un clima più accettabile. I loro capi sapevano di poter contare sulla tolleranza di forzate coabitazioni in altre zone, dove la sopravvenuta presenza di tribù combattive poteva far comodo ai capi dei movimenti politici che contraddistinsero l' ultimo torbido periodo dell' Impero Romano.

I paesi della valle Stàffora certamente subirono più volte i danni delle invasioni barbariche.

Il primo che superò le Alpi orientali penetrando in Italia attraverso la val Padana, fu **Alarico**, re dei Visigoti, nel 401 d.C.: egli intendeva marciare su Roma, ma fu respinto dai Bizantini. La sua disfatta a Pollenza, sulla destra del Po, per mano di Stilicone, ebbe di certo conseguenze anche per le nostre zone poiché Alarico si ritirò furente, devastando col ferro e col fuoco i paesi che dalla pianura Padana portavano in Liguria.

Dopo qualche anno, nel 404 d.C., l' Ostrogoto **Rodagasio** discese le Alpi, conquistò Firenze, ma fu sconfitto a Fiesole, fatto prigioniero e poi ucciso.

Ci riprovò **Alarico** nel 406 d.C.: arrivò a Roma, la depredò, la diede alle fiamme, ma in seguito, mentre si dirigeva nell' Italia meridionale, morì e il suo esercito si disperse.

Circa quarant' anni dopo, il terribile **Attila**, capo degli Unni, arrivato nella pianura Padana compì feroci devastazioni e distrusse, tra le altre, le città di Pavia e Voghera. Fu trattenuto nella sua marcia dal coraggiosissimo accorrere del grande Papa Leone I che lo convinse dell' opportunità di ripassare le Alpi. Ciò avvenne inaspettatamente e contro le previsioni di tutti i popoli che conoscevano la sua ferocia: egli infatti miracolosamente ottemperò all' invito ed alle preghiere del grande Papa cristiano.

A circa vent' anni di distanza, (476/479 d.C.) ecco l' irruzione di **Odoacre**. Egli, dopo aver deposto l' imperatore, assunse il governo dell' Italia, e inviò a Costantinopoli le insegne imperi dichiarando di considerarsi solo un rappresentante legittimo dell' Imperatore d' Oriente. Poi, da tante distruzioni, cercò di reggere l' Italia con criteri di maggiore umanità, ma lo stesso imperatore d' Oriente inviò a combatterlo, con un potente esercito, l' intelligente e ~~vasto~~ **vasto** capo degli Ostrogoti, Teodorico.

Odoacre, dopo lunga e feroce lotta, assediato in Ravenna, dovette arrendersi e morì per ordine di Teodorico, il quale si installò al suo posto e stabilì la sua capitale a Ravenna, mentre Odoacre se l' era creata a Pavia (496 d.C.)

Teodorico, divenuto solo signore di tutta l' Italia, governò come re gli Ostrogoti e come patrizi dell' Impero d' Oriente i Romani. Retribuì i suoi con un terzo delle terre italiane, dando loro proprio governo. Lasciò ai Romani le loro leggi e i loro magistrati; pubblicò un Editto per regolare le relazioni fra Goti e Romani; fece deporre ai Goti le patrie "vestimenta", imponendo loro di vestirsi e di radersi la barba alla romana. Quantunque ariano protesse i cattolici; lasciò quindi che il vescovo di Piacenza esercitasse la giurisdizione in luoghi indicati, fra i quali molti paesi del basso Oltrepò. nel 526 d.C.

In seguito a queste vicende l' Italia si trovò totalmente distrutta dalle invasioni, dalla ventennale guerra goto-bizantina, dalle carestie ricorrenti e dalle pestilenze. Nel quadro di questa situazione terribilmente degradata avvenne, nel 568 d.C., l' invasione dei Longobardi.

Spenta la vita politica del popolo italiano, con tanto maggior vigore si svolgeva la vita religiosa, unica consolazione in tempi di tanto dolore e tanta miseria.

I LONGOBARDI

Finite le scorrerie dei popoli nordici, la penisola italiana tornò ad essere una provincia dell' Impero Romano. Nel 568 d.C. comparvero alle porte orientali d' Italia, guidati dal loro re **Alboino**, i Longobardi che scesero nella pianura Padana saccheggiando e distruggendo tutto ciò che trovarono.

L' invasione e l' occupazione da parte dei Longobardi segnano un momento decisivo nella storia d' Italia. Il loro dominio è assai più importante di precedenti, perché dà inizio al frazionamento politico dell' Italia e, più ancora, perché determina il crollo delle istituzioni romane, quindi la fondazione di una nuova società barbarica. Pur essendo stati per qualche tempo a contatto dell' Impero Bizantino, Longobardi non ne avevano sentito che scarsi influssi. Venendo in Italia come popolo che trasmigra cercando terre, non avevano né piani di conquista, né grosse ambizioni militari. Di qui il carattere della loro invasione: cercavano terre fertili e in queste si stanziavano. Non importava loro delle città se non per il saccheggio, evitavano i luoghi fortificati e, man mano che procedevano, perdevano di impeto e di forza in ragione degli stanziamenti, che progressivamente riducevano il numero degli invasori. Solo in un secondo tempo cercarono di unificare, completare ed organizzare la conquista. Pavia venne sistematicamente assediata per tre anni, e, dopo essere stata conquistata, diventò la nuova capitale del Regno Longobardo (571 d.C.).



La resa di Pavia. Miniatura XVI° sec. Biblioteca Nazionale, Parigi.

Durante quell' assedio **Alboino** conquistò tutti i paesi a destra del Po fino al Tanaro e così pure quasi tutto il territorio della provincia di Pavia. Sembra che il re **Alboino** dimorasse nei pressi di Mondovone - in comune di Codevilla - in località che tuttora è chiamata Casareggio: qui ebbero luogo le piacevoli conversazioni con l' arguto montanaro che diedero argomento alla leggenda di Bertoldo e Bertoldino.

Anche la Liguria si oppose tenacemente all' invasione, tant' è che i Longobardi impiegarono circa 80 anni prima di poterne occupare il territorio nel 643 d.C. Per Liguria si intende la fascia di terra che dal mare omonimo arriva fino alla pianura Padana, comprendendo quasi tutta la valle Staffora.

Il dominio dei Longobardi si divide convenzionalmente in due periodi:

- il primo comprendente l' invasione, la conquista e l' insediamento;
- il secondo riguardante l' incivilimento.

Nel primo periodo, dopo l' invasione e la conquista, i Longobardi cercarono di darsi un ordinamento in grado di rafforzare il governo centrale, perché fino ad allora non avevano leggi scritte, ma si regolavano secondo gli usi e i costumi primitivi delle tribù germaniche. Momento importante e decisivo fu quello di scegliere il principio elettivo per la nomina del re

importante e decisivo fu quello di scegliere il principio elettivo per la nomina del re, abbandonando quello ereditario. Il nuovo sovrano avrebbe dovuto sviluppare l' importanza della corte, nominando un comitato, che avrebbe costituito il consiglio regio e avrebbe assunto le principali cariche. Il re avrebbe governato direttamente i propri territori mediante un funzionario, il gastaldo, nominato da lui e revocabile. Sua prerogativa sarebbe stata pure la nomina di vari "duchi", generalmente scelti fra le gerarchie militari, cui sarebbero state assegnati loro vasti territori da governare. In questa prima fase, terribile deve essere stata la condizione dei vinti. I proprietari romani, particolarmente, furono privati dei loro fondi e uccisi, o costretti a viverci come servi dei barbari. Non si è lontani dal vero presumendo che la condizione generale di questi primi anni fosse, per i Latini, quella di una dura schiavitù.

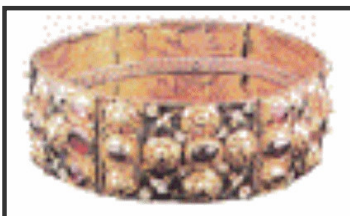
Nel secondo periodo, invece, i dominatori cominciarono ad addolcirsi. Questo processo venne accelerato quando, al principio del sec. VII, si convertirono al cristianesimo; ma era già iniziato fin dai primi tempi dello stanziamento, quando, da nomadi, si erano trasformati in proprietari: la proprietà infatti, fece nascere in loro la consapevolezza dei diritti ad essa riferiti e sviluppò sani atteggiamenti sociali.



Il passo decisivo del popolo longobardo verso l' incivilimento avvenne sotto Agilulfo, poiché la sua sposa **Teodolinda**, assecondando l' iniziativa del grande pontefice Gregorio I, favorì largamente la predicazione della fede cattolica nel suo popolo, indusse il marito a permettere il battesimo e l' educazione cristiana del figlio erede al trono e, forse, a ricevere egli stesso il battesimo. Testimonianze di questo momento storico sono il Duomo di Monza, costruito per iniziativa di Teodolinda, e il monastero di Bobbio, che Agilulfo permise di fondare nell' alta val Trebia al monaco irlandese Colombano, già in odore di santità.

La corona ferrea

La corona Ferrea è conservata nell' altare della cappella della Regina Teodolinda (Duomo di Monza). E' costituita da sei segmenti d' oro uniti a cerniera e decorati con 22 gemme e diamanti e smalti vari. Fu portata in Italia da Costantinopoli all' epoca in cui, dopo il matrimonio nel 589 con Re Autari, Teodolinda era Regina dei Longobardi. All' interno racchiude il cerchietto di ferro che secondo la tradizione, fu ricavato da un chiodo che servì alla crocifissione di Cristo. Questo chiodo fu rinvenuto a Gerusalemme da S. Elena (IV secolo) che lo donò al figlio, l' Imperatore Costantino perché lo inserisse in un diadema. Con essa furono incoronati i re longobardi, da Agilulfo nel 590 a Desiderio 756, e poi gli imperatori del Sacro Romano Impero, da Carlo Magno nel 774 a Carlo V nel 1530. Venne incoronato Napoleone nel 1805 ed infine Ferdinando I d' Austria nel 1838.



La corona ferrea della regina Teodolinda

L' astuto e quasi analfabeta re Ròtari, nel 643 d.C. promulgò il famoso Editto, dal quale si ricava qualche informazione sicura sulle condizioni civili del Regno Longobardo dell' epoca.

Aver sentito il bisogno di leggi scritte è già segno evidente dell' influsso della romanità e del cristianesimo sulla rozzezza primitiva dei barbari. Tale influsso si manifestò nell' uso della lingua latina, per quanto in forme molto rozze, e nello spirito di molte delle disposizioni legislative, particolarmente in materia penale. In materia civile vi fu pure una riorganizzazione e una divisione in classi sociali: i sudditi erano divisi in: *liberi, semiliberi o aldi, e servi*.

I primi erano originariamente tutti proprietari, e al tempo stesso militi: si chiamavano *arimanni*. Con il tempo vi furono liberi non possidenti, per cui gli arimanni costituirono la nobiltà fondiaria. Gli *aldi* possedevano la libertà personale, ma erano sotto il *mundio*, o tutela, del proprietario di cui coltivavano le terre, che non potevano abbandonare (erano simili ai coloni romani). Tra i servi figurano distinzioni e gradazioni:

- i *ministeriali* attendevano al governo della casa padronale e del terreno, sfruttato direttamente dal padrone, e all' artigianato;
- i *massari* coltivavano un fondo ricevuto in affitto;
- i *porcari* erano incaricati dell'allevamento degli animali.

Nel giugno 712 venne acclamato re Liutprando, "principe di gran valore ed insieme piissimo", come afferma il canonico Manfredi. Un documento di donazione redatto sotto il suo regno da Senatore e da sua moglie Teodolinda riporta la denominazione *oraculum Sancti Petri de Stafula*, testimoniando come a quest'epoca il torrente che attraversa Voghera avesse mutato il suo nome da *Iria* in *Stafula*. Sempre durante il regno di Liutprando, precisamente nel 723, il corpo di Sant'Agostino venne trasportato solennemente a Pavia e fu collocato nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro dove tuttora si trova. E' tradizione presso i Vogheresi e i Pavesi che durante il trasporto la spoglia abbia fatto sosta nella cappella di Santa Maria in Casei Gerola, che ancora attualmente è denominata di Sant'Agostino.

La discesa in Italia dei Franchi, guidata da Pipino il Breve, causò devastazione in tutta la Liguria, e in particolare nella zona circostante Pavia; nuove rovine si aggiunsero al tempo della discesa di Carlo Magno che, sconfitto Desiderio, ultimo re dei Longobardi, ricevette la sottomissione dei magnati alto-italiani, che forse non erano estranei alla sua venuta nel nostro Paese. Nel 774 d. C. ebbe così fine, dopo duecentosei anni, il regno fondato da Alboino in Italia.

Bibliografia

- G. Carcano, *Notizie storiche di Casteggio*, 1903
- A. Casalis, *Dizionario geografico*, 1854
- C. Cavagna-Sangiuliani, *L'Agro vogherese*
- C. Corradi, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968
- F. Debattisti, *Storia di Varzi*, 1996
- P. Falciola, *Notizie vogheresi*
- P. Fraccaro, *La colonia romana di Dertona e la sua centuriazione*, 1957
- F. Gabotto – V. Legè, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*
- C. Goggi, *Storia dei comuni e delle parrocchie della Diocesi di Tortona*, 1973
- A. Lentini, *Il castelliere di Guardamente nella valle Staffora*
- G.F. Lo Porto, *Notizie degli scavi di antichità*, serie ottava, vol IX
- G. F. Lo Porto, *Una stazione dell'età del ferro nel tortonese* in *Rivista di studi liguri*, XX
- G. Manfredi, *Storia di Voghera*, ristampa anastatica, Bologna, 1979
- A. Maragliano, *Tra torri, cimeli e campanili del vogherese*, ristampa 1980
- A. Maragliano, *Voghera vecchia*, ristampa 1970
- G. Mazza, *La montagna della provincia di Pavia* in *Pavia economica*, 1974-75
- D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961
- D. Pace, *La fornace romana a Massinigo nella valle Staffora*, 1961